

Se la Storia diventa thriller

Avvincente romanzo di Giudici nella Spagna della guerra civile

È «L'ultimo galeone» incentrato sulla scomparsa di parte del «tesoro» del governo repubblicano spedito in Urss

LUCA CANALI

NEL COLMO DELLA SCORSA ESTATE, HA FATTO IRRUZIONE SULLA SCENA D'UNA STANCA NARRATIVA «DA OMBRELLONE» un formidabile libro di narrativa, *L'ultimo galeone* (Castelvecchio ed. pag. 651, €22,00) di un autore, Eugenio Giudici, che, non più giovanissimo, ha una serie di esperienze varie e inattese alle spalle, e la sola credenziale letteraria un silloge di racconti semifinalista al premio Calvino.

Ho scritto «libro di narrativa» invece che romanzo, perché si tratta d'un testo che ha vari profili: potrebbe anche definirsi anzitutto «libro storico», ma anche thrilling, memoriale di personaggi illustri oppure malfamati che spesso, pur avendo un nome arcinoto sono soltanto delle perfette invenzioni che lasciano il lettore interdetto sulla loro identità (Malenkov e Andropov, per esempio, nomi che corrispondono a due successori nella carica di presidenti del politburo sovietico, carica che era stata a lungo di Stalin, che del resto compare nel testo insieme a Molotov, ministro degli esteri dell'Urss, nelle prime pagine agghiaccianti del libro che descrivono una esecuzione sommaria, compiuta in automobile da sicari a colpi di Mauser, ma a colpi in testa con il calcio di quella famosa pistola). Inoltre il titolo del volume farebbe pensare ad una storia marinairesca, neppure attuale, e piuttosto riferibile ad epoca dei pirati o di guerre navali magari a quelle di lord Drake e in seguito a quelle di lord Nelson.

Ma il centro motore di questa vicenda complicatissima e avvincente al massimo è invece tutto terrestre. Siamo infatti negli anni 1937 - 1938, il tempo non a noi remoto della guerra civile di Spagna, durante la quale il legittimo governo repubblicano

- insidiato dall'avanzata delle truppe controrivoluzionarie e filofasciste del generale golpista Francisco Franco - decide di mettere al sicuro il tesoro di Stato, costituito da tonnellate di lingotti d'oro e d'argento, che, allo scopo, collocati in apposite e capaci casse, vengono segretamente inviate in custodia in Russia affinché il governo comunista provveda a tutelare tutto quel metallo prezioso, facendo un grosso favore all'amico governo di Spagna. Ma il numero di quelle casse, ovviamente contate all'arrivo, non corrisponde a quello della partenza. Ne mancano infatti alcune. Dove sono finite e chi ha trafugato quelle che mancano? Il thriller comincia da qui, ma si svolge con ritmo mozzafiato per tutte le 651 pagine del volume. Perché l'autore non riposa mai, né fa riposare il lettore afferrato da quel continuo e frenetico avvicinarsi di agenti segreti, di spie, di sicari, di insuperabili segugi o ingenui poliziotti, bellissime donne collaboratrici o deviatrici di essi nelle innumerevoli fasi delle indagini, innamorate oppure ostili ai loro colleghi o avversari nei difficili compiti di smascheramento o di chiarificazione del mistero delle preziosissime casse sparite, che mettono in questione persino i buoni rapporti di fiducia fra Spagna e Russia.

È impossibile dar conto qui del vertiginoso contesto della narrazione. È più opportuno forse, parlare sinteticamente del metodo narrativo dell'autore e del suo stile. Giudici si rivela subito un maestro nella narrativa a lungo percorso che si svolge lungo il filo di una continua suspense, con delle tregue che servono ad ospitare pagine e pagine di dialoghi che, tuttavia, servono a rivelare sezioni importanti del testo. Lo stile, sempre compatto e omogeneo, è d'una assoluta semplicità e correttezza, che presumono però una complessa formazione linguistica e lessicale, assolutamente estranea tuttavia sia alla pedanteria filologica, sia all'uso di tinte espressivi che in altre opere attuali tendono a produrre artificiosi e quindi sgradevoli effetti speciali. In definitiva, si sente, nella scrittura, la ricchezza di esperienze esistenziali vissute con attenzione e impegno. In tal modo, il libro si propone con evidenza di raggiungere il consenso di un vasto pubblico, cioè di lettori «comuni», ma, anche come ormai si usa dire, di «grandi lettori».



È morto Vincenzoni grande sceneggiatore

È morto a Roma a 87 anni Luciano Vincenzoni, uno dei più grandi sceneggiatori italiani. Nato a Treviso nel '26, ha scritto oltre 60 film tra cui «Il Ferroviere» (nella foto), «Signore & signori», sempre di Germi; «Per qualche dollaro in più», «Il buono, il brutto e il cattivo», «La grande guerra», «Il gobbo», «I due nemici».



Il compositore Roman Vlad

Addio Roman Vlad maestro cosmopolita che amava Stravinskij

È scomparso a 93 anni il grande compositore È stato insegnante organizzatore e musicologo

LUCA DEL FRA

SCHERZANDO, ROMAN VLAD SPESSO RACCONTAVA DI ESSERE NATO IN TRE STATI DIVERSI: LA SUA CITTÀ CERNAUTI QUANDO LUI VIDE LA LUCE ERA IN ROMANIA, poi passò per un breve periodo alla Moldavia e oggi è parte dell'Ucraina (con il nome di Cernivci). Ci ha lasciato l'altro ieri Vlad all'età di 93 anni, era del 29 dicembre 1919, e il tratto saliente di questo musicista va ricercato proprio nel suo cosmopolitismo, la sua cultura di stampo europeo, la vorace curiosità intellettuale: doti che trasferiva in una incessante attività di compositore, ma anche di insegnante, organizzatore e musicologo.

Dopo il diploma di pianoforte nel Conservatorio della sua città, nel 1938 Vlad si trasferisce in Italia per studiare con Alfredo Casella al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma: un colpo di fortuna, poiché se l'insegnamento di Casella era quello del pianoforte, Vlad entrò in contatto con uno dei rari ambienti della nostrana cultura musicale di epoca fascista non gretatamente provinciale e chiuso alle novità. Di lì a poco lasciò il pianoforte per dedicarsi alla composizione, acquisendo la cittadinanza italiana nel 1951, e sempre in Italia ha sposato Licia Borrelli, sorella del magistrato Francesco Saverio e donna di grande cultura nonché valente archeologa. La coppia ha due figli, Alesio, musicista, e Gregorio, fisico.

Dei quasi cento anni di musica che ha attraversato, Vlad è riuscito ad apprezzare la grande varietà dei linguaggi da musicista colto, ma senza lasciarsi troppo condizionare dalle mode o dai dictat ideologici. Viene spesso considerato un compositore della corrente stravinskijana del '900, ma non va dimenticato che è stato tra i primi in Italia a conoscere e divulgare il sistema dodecafonico, e importante testimonianza ne sono gli *Studi dodecafonici* per pianoforte del 1957. Lontano dalle più acute lacerazioni delle avanguardie del secondo Novecento, già dai titoli della sua musica sinfonica si intravedono i tratti della sua curiosità: *Suite su canti natalizi della Transilvania* e *Meditazioni su*

un canto russo testimoniano l'interesse per la musica popolare; nel suo Concerto per pianoforte dal titolo *Variazioni concertanti su una serie dodecafonica del Don Giovanni di Mozart* passato e presente s'incontrano.

Nel campo del teatro musicale ha composto opere e balletti e una lunga serie di colonne sonore per il cinema e la televisione che lo hanno visto collaborare con registi René Clair, Mario Soldati, Luciano Emmer, Renato Castellani, Jules Dassin, Francesco Rosi.

Nelle sue ultime composizioni, come l'emblematico *Invettive e invocazioni sul Dies Irae* per voci e orchestra del 2005, la sua vena stravinskijana si era fatta sempre più nitida. Ma l'amore per Stravinskij non era né emulativo né banale, come testimonia la sua opera musicologica: dagli ancor oggi validi *Tradizione e modernità della musica contemporanea* del 1955, al bel volume del 1958 *Stravinskij* - lavoro che il compositore russo non apprezzò quanto avrebbe dovuto -, fino al recente *Architettura di un capolavoro. Analisi della Sagra della primavera* del 2005. In questo volume, ricavando dalla partitura un nucleo tematico originario da cui sarebbe germinato l'intero capolavoro, Vlad ricollega il primo Stravinskij alle altre avanguardie musicali coeve. Una tesi suggestiva dove si può riconoscere come Vlad osservasse l'intera musica del Novecento, comprendendo quella profonda unità che si nasconde dietro il florilegio e la contrapposizione di stili, scuole, modelli, e che ancor oggi sembra sfuggire a molti musicologi. La curiosità, lo sguardo profondo e di larghe vedute, ben lontano dal facile eclettismo, Vlad lo ha trasferito nella sua attività didattica, svolta presso numerosi Conservatori e Scuole di musica in Italia e all'estero: al Conservatorio di Perugia, dove ha insegnato composizione per lungo tempo, le sue lezioni pomeridiane che si concludevano sempre oltre l'orario per l'intervento dei bidelli impegnati a chiudere l'istituto, spaziavano tra le più diverse partiture: il maestro le leggeva agli allievi suonandole al pianoforte, strumento che è sempre stato il suo braccio operativo tra pensiero musicale e sua realizzazione. Vlad è stato direttore artistico del Maggio fiorentino, della Scala della Filarmonica romana di cui è stato anche presidente, dell'Orchestra Sinfonica della Rai di Torino, nonché sovrintendente all'Opera di Roma, riuscendo spesso a portare la sua levatura intellettuale in un ambiente non impeccabile come quello della organizzazione musicale italiana.